

IL MESSAGGERO VENETO

18 MAGGIO

La fase 2

Il Friuli Venezia Giulia entra nel vivo della "fase 2" della pandemia aprendo praticamente tutto, e sicuramente più di quello che ha autorizzato il Governo visto che Massimiliano Fedriga, nell'ordinanza in vigore da oggi, ha allargato maggiormente i cordoni della libertà consentendo a palestre e piscine di ripartire con una settimana di anticipo rispetto a quanto deciso palazzo Chigi. Ma la "fase 2", in Friuli Venezia Giulia come nel Paese, arriva soltanto dopo una due giorni di nuove tensioni, botta e risposta e bracci di ferro tra Governo e Regioni, con le ordinanze territoriali che vengono firmate soltanto in serata e dopo un Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) visto e rivisto almeno un paio di volte e messo appunto dopo l'ennesimo scontro con Fedriga e gli altri i presidenti, andato avanti fino alle 4 di mattina di domenica, che ha rischiato di fare saltare il banco. TENSIONI E SCONTRI L'accordo quadro tra Stato e Regioni sembrava essere stato trovato venerdì sera quando Conte, con Francesco Boccia al suo fianco, aveva accettato di fare proprie le linee guida elaborate dalla Conferenza guidata da Stefano Bonaccini mettendo da parte le disposizioni, ben più stringenti, targate Inail. I governatori, sabato, hanno quindi cominciato a predisporre le loro ordinanze, con Fedriga, Luca Zaia e Giovanni Toti - tanto per citarne tre - che hanno pure presentato in conferenza stampa le linee guida e anche Conte, in serata aveva, confermato questa impostazione nell'ormai consueta diretta all'ora di cena. Il problema, però, nasce poco prima della mezzanotte quando sui tavoli dei presidenti arriva la bozza di Dpcm che deve affiancare il Decreto legge già pubblicato in Gazzetta Ufficiale per consentire la firma delle ordinanze locali. Fedriga e gli altri governatori leggono il testo, e vedono che l'accordo politico stretto il giorno precedente è carta straccia perché in quel testo Conte inserisce soltanto il concetto di linee guida nazionali. Apriti cielo, viene chiesta e ottenuta un'immediata (anche se poi partirà attorno all'una) videoconferenza Stato-Regione con alcuni presidenti, come Toti o il siciliano Nello Musumeci, che si sfogano sui propri social attaccando palazzo Chigi. In collegamento volano parole grosse, pare anche tra Fedriga e qualche altro governatore, ma alla fine le Regioni ottengono quello che vogliono. Anzi, per esserne certi Bonaccini invia in mattinata una lettera formale a Conte e Boccia in cui si dice che i presidenti esprimono parere favorevole al Dpcm a due condizioni e cioè che viene ritenuto «indispensabile che le linee guida condivise dalla Conferenza delle Regioni siano richiamate nelle premesse e allegate al provvedimento» eliminando «gli allegati che insistono su materie già regolate dalle linee guida della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome» e che «occorre chiarire, ovunque ricorra nel testo, che la valutazione del rischio epidemiologico da parte delle Regioni e delle Province Autonome, sia assunta sulla base dei dati elaborati dal ministero della Salute». Su questo secondo punto, però, si staccano dalla posizione generale Campania - come confermerà poi Vincenzo De Luca il giorno dopo accusando lo Stato di voler scaricare le responsabilità sulle Regioni - e Molise. L'unanimità degli enti locali, manifestata nei due giorni precedenti, finisce esattamente in questo momento bozze e attesa. La giornata di ieri, quindi, si apre con la Regione che attende in mattinata il Dpcm definitivo del Governo per adattare la propria ordinanza e, quindi, decidere anche in base alle ultime indicazioni di Roma se e cosa aprire in anticipo - come consentito da palazzo Chigi - rispetto al cronoprogramma recitato da Conte sabato sera. Passano le ore, però, e il testo non arriva. Soltanto attorno alle 17 dal Governo viene inviata una prima bozza che, però, è priva di allegati e quindi, fondamentalmente, inutile. Da Roma rimbalza la voce che fossero state caricate i testi con le linee guida pre-scontro notturno e dunque la Pec con la bozza finale viene consegnata poco prima delle 18 per eventuali osservazioni. Nel frattempo era intervenuto un po' chiunque a mettere pressione al Governo. «L'ordinanza della Regione Lombardia è pronta, manca solo la mia firma che sarà messa appena ricevuto il Dpcm di Conte» aveva detto Attilio Fontana, seguito da Zaia. «Noi come Regioni - aveva spiegato il governatore veneto - abbiamo garantito in questi quasi 90 giorni leale collaborazione, evitando ogni polemica, e mettendo sempre al centro i cittadini. Penso il Governo, in maniera neanche tanto recondita, paghi lo scotto che la visione autonomista e federalista non è di casa; vanno sempre avanti un po' con il freno mano tirato». Una volta verificata la presenza delle linee guida stilate della Regione, quindi Fedriga e gli altri presidenti garantiscono il loro definitivo placet a Conte che firma l'ennesimo Dpcm di questa pandemia e valido fino a metà del prossimo mese su tutto il territorio nazionale. La firma, secondo tanti, arriva un po' troppo tardi perché a logica, e a norma vigente, il via libera finale alle riaperture spunta meno di sei ore prima del

momento in cui, teoricamente, un bar oppure una qualsiasi attività economica avrebbe potuto riaprire i battenti, cioè dalla mezzanotte di lunedì. L'ORDINANZA REGIONALE Fedriga, come detto, mette mano allargando le maglie delle libertà concesse dal Dpcm di Conte in cui - ma questo non appartiene alle potestà delle Regioni - si bloccano ancora i viaggi verso Austria e Slovenia almeno fino al 3 giugno. Rispetto alle disposizioni nazionali, inoltre, Fedriga conferma la possibilità di andare a trovare i congiunti residenti nelle province di confine con il Veneto per chi vive in quelle di Udine e Pordenone oltre all'obbligo di indossare la mascherina nei luoghi aperti al pubblico, ma cancella ogni limitazione alla mobilità all'interno della regione e pure la chiusura domenicale per supermercati e centri commerciali. Come previsto, poi, autorizza le riaperture - previo utilizzo delle linee guida regionali - delle attività di ristorazione, turistiche (cioè la balneazione), delle strutture ricettive, dei servizi alla persona, del commercio al dettaglio, di mercati, fiere e mercatini degli hobbisti, così come degli uffici aperti al pubblico e autorizza la manutenzione del verde facendo pure ripartire musei, archivi e biblioteche. Rispetto a quanto deciso da Roma, inoltre, anticipa di una settimana la possibilità di tornare a operare per palestre e piscine con la Regione che predispone anche una serie di specifiche linee guida - allegate all'ordinanza valida fino al 17 giugno - anche per le autoscuole, che possono ricominciare a svolgere le guide su strada, le attività di gestione di parchi zoologici, giardini botanici e riserve naturali oltre alle agenzie di commercio e immobiliari e la produzione dei teatri. Come previsto, infine, si pensa anche ai centri estivi considerato che nel provvedimento viene scritto, espressamente, che dal 1° giugno è autorizzato «l'avvio di progetti sperimentali e innovativi e dei servizi integrativi per la prima infanzia e lo svolgimento di attività diurne ludiche, ricreative ed educative, a favore di minori dai 3 ai 14 anni al chiuso o all'aria aperta nel periodo estivo, promosse da soggetti gestori pubblici, del privato sociale, privati e associazioni sportive dilettantistiche». Tali attività dovranno essere «svolte nel rispetto di protocolli di sicurezza e delle indicazioni operative definite» dalla Regione «in coerenza con l'attuale situazione volti a prevenire il rischio di contagio e contenenti prescrizioni per il contingentamento degli ingressi, il rapporto numerico tra educatori e bambini, il rispetto di distanze interpersonali, la sanificazione dei locali e delle attrezzature, l'uso di adeguati dispositivi di protezione individuale».

Forse un errore nell'inserimento di 0,86 al posto di 0,6 (comunque è basso)

Indice di contagio in Fvg i dati di Roma non tornano

Giacomina Pellizzari / udine Potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione generato dall'inversione del dato: nella tabella dell'Istituto superiore di sanità (Iss) il tasso di contagiosità del Friuli Venezia Giulia è finito all'Emilia e viceversa. Ma anche se non dovesse essere così nella nostra regione cambierebbe davvero poco perché, con entrambi i risultati, il Friuli Venezia Giulia resta tra le regioni con un'incidenza settimanale di casi di Covid-19 definita «bassa» o «intermedia-bassa». Nel primo report elaborato analizzando i dati del contagio registrati da 4 al 10 maggio aggiornati al 16 maggio, l'Iss colloca il Friuli Venezia Giulia in posizione intermedia-bassa con un indice Rt (erre con t) pari a 0,86 e una forchetta che oscilla tra un minimo di 0,62 a un massimo di 1,13. Ma se, come detto, si tratta dell'errore ipotizzato dal professor Fabio Barbone, il direttore scientifico dell'Irccs Burlo Garofolo che è anche alla guida del board scientifico costituito dalla Regione sul coronavirus, l'indice Rt scende a 0,6. In questo caso il Fvg torna in posizione bassa. L'indice Rt è l'indice che indica il rischio di contagiosità: misura la potenziale trasmissibilità della malattia in un contesto. È un dato che oscilla di giorno in giorno: «Se hai mille contagi e il giorno successivo scendono a 999 l'indice Rt non cambia, diversamente se hai un contagio e il giorno dopo sali a due l'indice Rt sale. Misura la contagiosità rispetto al dato di partenza». Il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, fa questa affermazione dopo essersi confrontato con il presidente dell'Iss, l'udinese Silvio Brusaferrò, lo stesso che in un video pubblicato sul sito dell'Iss, spiega che i dati riportati nel primo report della Fase 2 non sono pagelle, bensì strumenti che aiutano a interpretare la situazione. «In particolare - scrive l'Iss - quando il numero di casi è molto piccolo, alcune regioni possono andare temporaneamente sopra soglia (Rt maggiore di 1) a causa di piccoli focolai locali che finiscono per incidere sul totale regionale, senza che questo rappresenti un elemento preoccupante». Qualcosa non torna. Osservando la tabella allegata al report dell'Iss qualcosa però non torna. Il professor Barbone è stato il primo a notare la discrepanza rispetto alla bozza della tabella che aveva validato venerdì pomeriggio. Il dato che doveva essere trasferito all'indicatore Rt era 0,6 con una forchetta da 0,52 a 0,65, ovvero lo stesso dato che nella tabella è stato assegnato all'Emilia Romagna esattamente nella riga prima del Fvg. Da qui il dubbio che possa trattarsi di un errore di trascrizione anche perché pure la stima fatta dal team coordinato da Barbone porta a 0,6. A Roma faranno le opportune verifiche anche se, rispetto al risultato finale, cambia davvero poco. Non è certo quel presunto errore materiale a rovinare la reputazione, in fatto di contagio da SarsCoV2, della nostra regione. L'indice Rt sotto lo zero e le posizioni basse o intermedie-basse confermano che il lock-down ha impedito il diffondersi dell'infezione. Questo scrive l'Iss nel report aggiornato al 16 maggio. Gli altri indicatori Anche l'analisi degli altri indicatori riportati nel report dell'Iss, conferma che le misure adottate in Friuli Venezia Giulia hanno contribuito a non favorire il diffondersi del contagio. Compresa la valutazione relativa all'aumento di trasmissione ed attuale impatto di Covid-19 sui servizi assistenziali: questo indicatore ci colloca nella fascia bassa corrispondente al livello 2. Senza contare che il trend settimanale dei casi di Covid-19 è in calo. Il documento Il documento dell'Istituto superiore di sanità fa parte del programma di sorveglianza integrata del coronavirus in Italia. Alla luce dei dati analizzati regione per regione, le conclusioni sono: «Le misure di lock-down in Italia hanno effettivamente permesso un controllo dell'infezione da Covid-19 sul territorio nazionale pur in un contesto di persistente trasmissione diffusa del virus con incidenza molto diversa nelle 21 regioni» si legge nel report pubblicato sul sito dell'istituto. L'Iss continua a raccomandare il rispetto dei comportamenti individuali: «Permangono segnali di trasmissione con focolai nuovi segnalati che descrivono una situazione epidemiologicamente fluida in molte regioni italiane. Questo richiede il rispetto rigoroso delle misure necessarie a ridurre il rischio di trasmissione quali l'igiene individuale e il distanziamento fisico» recita sempre il documento, mentre il Brusaferrò conclude il suo intervento ricordando che anche nella Fase 2 «i nostri comportamenti saranno in grado di rallentare la circolazione del virus». Alla luce dell'esperienza maturata, l'Iss ritiene «necessario un rapido rafforzamento dei servizi territoriali per la prevenzione e la risposta a Covid-19 per fronteggiare eventuali recrudescenze epidemiche durante la fase di transizione». Questo è uno degli obiettivi che pure la nostra Regione si è data per la Fase 2 che prende ufficialmente il via oggi.

honsell

**«La Giunta
eviti
una fase
celebrativa»**

furio honsell Gentile direttore, un contributo sulla situazione sanitaria. Mi preme ribadire che ho sempre apprezzato e solidarizzato con il lavoro degli operatori sanitari e di tutti gli altri lavoratori in prima linea durante l'emergenza, come ho sempre cercato di dare contributi migliorativi alle proposte operative e legislative avanzate di volta in volta, ed è testimoniato dall'intenso lavoro di presentazione di emendamenti, mozioni e ordini del giorno, alcuni dei quali approvati anche dalla maggioranza. Ma a fianco a questo non ho mai mancato di evidenziare la mia contrarietà a iniziative improvvise e bizzarre come quella della ventilata «traghetto lazzaretto» o «il trasferimento di anziani potenzialmente positivi insieme ad altri invece sani» e altre decisioni frutto della smania di visibilità e del pregiudizio ideologico del quale la Giunta è spesso preda. In Consiglio venerdì scorso ho riconosciuto all'assessore e ai suoi collaboratori l'aver lavorato in un contesto incerto e incalzante. Ho dichiarato che certamente i dati sono lusinghieri relativamente ad altre regioni del nord, ma bisogna capirne le vere ragioni, per prepararsi al futuro. Ad esempio anche analizzando il numero dei morti, come ho più volte richiesto e mai ottenuto, o disaggregando i dati per provincia. D'altro canto ai numeri si può far dire quello che si vuole e non bisogna adesso entrare in una fase puramente celebrativa, ma porre le basi per mantenere il livello dei contagi più basso rispetto alle Regioni del Nord.

Trattative fino alle 3 di notte per l'accordo sulle linee guida Il governatore campano: responsabilità scaricate su di noi

**Stato e Regioni
scontro poi intesa
De Luca si oppone
«Io non firmo»**

Carlo Bertini Paolo Russo / roma Il caos scoppia sabato alle 21, quando il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, termina la sua conferenza stampa e annuncia che c'è l'accordo sul nuovo Dpcm: e va avanti fino a ieri, quando del Dpcm (fino alle 18) ancora non vi è traccia, con il focoso Vincenzo De Luca che addirittura sconfessa l'accordo e non riapre la Campania per cautela. In mezzo, uno scontro tra lo Stato, impersonato dal premier ma anche dagli scienziati restii ad allentare le maglie, e le regioni che vogliono certezze. Infuriate perché si sentono prese in giro quando vedono che nel testo del Dpcm mandato da Palazzo Chigi manca il documento unitario con le linee guida per le regioni, che fa testo come fonte normativa. E sul quale si era chiusa un'intesa il giorno prima, venerdì. Il giallo della "manina" Svista dei tecnici che non hanno allegato l'accordo, o pressing degli scienziati della Sanità per snobbare e sabotare il testo troppo «lasco» delle regioni? Nella notte scoppia il giallo e gli animi si scaldano. Il ministro Francesco Boccia, dopo aver raccolto le proteste dei governatori per bocca dell'emiliano Stefano Bonaccini, convoca un meeting all'una di notte con Conte. E lì in diretta video, va in scena uno scontro tra governatori: tra chi, come Attilio Fontana vorrebbe che le linee guida delle regioni fossero vidimate dal Comitato tecnico scientifico per stare più sicuri; e chi invece come Luca Zaia, non ne vuole sapere, «se dobbiamo aspettare l'ok del Comitato tecnico scientifico, finisce che lunedì non riapriamo nulla». In un clima fosco, vista anche l'ora antelucana, Boccia e Conte si dicono d'accordo a chiarire meglio il testo del Dpcm al punto 6 e ad inserire le linee guida regionali come allegato. La tensione cala. «Fermi tutti, sento Speranza» Ma Conte si ricorda che il Dpcm va firmato dal premier, sentito il ministero della Salute. «Fermi tutti, devo sentire Speranza». Peccato che il ministro non si trovi, è a casa che dorme: finalmente lo rintracciano, lui dà l'ok e alle 3 di notte tutti sono stremati, l'accordo si chiude. Ma non è finita, la diffidenza regna sovrana e i sospetti si accavallano, tanto che Giovanni Toti aspetta di vedere il testo finale. Che alla fine lo soddisfa, anche se non risparmia una frecciata a esperti e scienziati che, fino all'ultimo, hanno cercato di rimettere mano alle linee guida regionali. La ribellione di De Luca Mentre De Luca dice che la firma sull'accordo non l'ha messa, «perché deve pronunciarsi il ministero della Salute e non è possibile che il governo scarichi le responsabilità sulle Regioni». Per prudenza rinvia le aperture a giovedì, mentre Nicola Zingaretti porta da un metro a un metro e mezzo la distanza di sicurezza. Scienziati contro governatori Prudenza giustificata dal fatto che le riaperture anticipate con regole più blande sono state decise in sostanza al buio, perché il monitoraggio epidemiologico a cura di Istituto superiore di sanità e ministero della Salute è monco di dati mai trasmessi dalle Regioni. Per cui non si sa quanti pazienti siano entrati in pronto soccorso con sospetto Covid, se i dipartimenti di prevenzione delle Asl (in attesa di essere rinforzati) siano in grado di tracciare tutti coloro che hanno avuto contatti con i positivi. E ancora, se tra la comparsa dei sintomi e il risultato dei tamponi non passino più di tre giorni come gli indicatori degli esperti richiedono. Tutte condizioni indispensabili a misurare la capacità di reazione di sistemi sanitari regionali ad eventuali alzate di testa del virus.

**Il ministro degli Affari regionali replica alle critiche e avverte: «Il virus circola ancora»
«De Luca non deve firmare niente: il parere è già stato dato dalla Conferenza delle Regioni»**

Boccia: «Adesso i governatori devono solo rispettare le leggi»

il colloquio Paolo Festuccia / roma Sono quasi le sette di sera quando il ministro Francesco Boccia lascia la sede della Protezione Civile di Roma. È così fin dall'emergenza Covid-19, perché è chiaro - ammette - «che i rischi per la salute pubblica non sono ancora finiti. Altrimenti non sarei qui». Del resto, basta osservare il bollettino giornaliero: ieri altri 145 morti. Un dato più basso rispetto alle settimane scorse ma che si aggiunge alla lunga fila di decessi di questi mesi: oltre 31mila persone portate via dall'inizio della pandemia. «Il virus circola ancora» «Sono stanco, sono ore che parlo e non vorrei... Lo sa che mi sono fermato solo il giorno di Pasqua?». Naturalmente, perché la macchina della Protezione civile non chiude mai, «e poi - spiega il responsabile degli Affari regionali e delle autonomie - la domenica serve per programmare la partenza di medici e infermieri volontari su tutto il territorio: 70-80 professionisti ogni due tre giorni. Fino ad ora oltre 2.300. Segno che il virus circola ancora nel nostro Paese e va combattuto». E la domenica, appunto, è giorno di pianificazione. le criticheUna programmazione, però, che a sentire alcuni governatori di Regione non può essere esente da critiche. Anzi troppe ombre a sentire il presidente della Campania, Vincenzo De Luca che è andato in televisione da Lucia Annunziata a specificare di non aver firmato alcun documento per le riaperture di oggi. Di più: annuncia che nella sua regione oggi non ripartirà nulla. Che cosa ne pensa? «De Luca non deve firmare nulla. Il parere è stato dato dalla conferenza delle Regioni. Una cosa sono le leggi e le regole, un'altra cosa è la realtà virtuale. Poi c'è un decreto legge. Nessuno lo obbliga ad aprire. Ma se vuole ripartire deve seguire delle regole e attenersi alle indicazioni delle leggi dello Stato». Già, le regole che, però, è abitudine arrivino quasi sempre in «zona Cesarini» con un Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) visto, rivisto e corretto proprio a poche ore dalla sua entrata in vigore. «Ripeto - afferma il ministro - questo è l'inizio di una fase nuova. La prima è durata due mesi e mezzo. E in quella fase lo Stato ha acquistato i ventilatori per le terapie intensive, li ha distribuiti sul territorio, ha inviato personale medico, ha distribuito soldi alla Regioni. Ora proprio perché restringere è doloroso, ma più facile, è inevitabile responsabilizzare i territori. Per le ripartenze, ci piaccia o no, il nostro Paese si confronta con ventuno sistemi diversi, quindi è inevitabile coinvolgere tutti. Ma lo sforzo fatto oggi sarà utile per i mesi che varranno». il monito di Prodi Certo, ma il professor Romano Prodi dice che «lo Stato deve tornare a spendere e l'Italia non deve precipitare troppo». Insomma, più coraggio non crede? «Ma noi siamo ancora nella seconda fase - chiarisce Boccia -. Voglio bene al "Prof", e gli riconosco che è sempre avanti rispetto ai fatti, ma quel progetto industriale sarà applicato nella terza fase. Ora ci stiamo rimettendo a camminare. E fino a quando mi vedrete uscire dalla Protezione civile questa prospettiva ancora non c'è perché siamo ancora in emergenza». È prudente il ministro degli Affari regionali, tra le mani ha una cartella di dati riservati. La guarda e ammette: «Sono prudente. Lo sono sempre stato e continuo ad esserlo. Per la fase 3 - prosegue - posso garantire che la testa del premier Giuseppe Conte è già lì, da tempo, e per queste ragioni sarà utile il lavoro fatto dalla task force di Colao, dai ministri Gualtieri, Catalfo, Patuanelli e dalle parti sociali. Ci arriveremo per gradi a quell'appuntamento...». Già, ma bisogna sburocratizzare il Paese, liberarlo dalle carte bollate, dalle autocertificazioni continue, come chiedono le categorie produttive. «E per questo sto preparando, per la parte che compete al mio ministero, un meccanismo di semplificazione che cancelli i tanti duplicati a carico delle imprese. Il modello è quello portato avanti dal sindaco di Bari, Antonio De Caro. Deve poter bastare una mail per concedere il suolo pubblico a un titolare di un bar che ne faccia richiesta. Questo permetterà di saltare ben otto diversi procedimenti». Un modello naturalmente applicabile e replicabile in ogni settore. «Certo - spiega Boccia - l'obiettivo è codificare legislativamente il metodo e rendere il meccanismo più ampio e flessibile possibile». E già, perché se la fase 2 comincia oggi la vera scommessa è quella di domani per rilanciare il Paese e recuperare decimali di Prodotto interno lordo. Ma sarà così in ogni parte del Paese? «Me lo auguro - chiarisce - ma credo di no. Come ho già detto sono sempre prudente, ma penso che andremo verso una prospettiva dove alcuni cammineranno più speditamente e altri molto lentamente».

IL PICCOLO

18 MAGGIO

Firmata in serata la nuova ordinanza regionale. Da oggi riprendono palestre e piscine oltre a negozi e ristoranti

**Le autocertificazioni finiscono in soffitta
Con la fase 2 in Fvg spostamenti liberi**

Piero Tallandini / trieste Da oggi si può tornare davvero a respirare aria di normalità. L'ordinanza sottoscritta dal governatore Massimiliano Fedriga e diffusa ieri poco prima delle 20 - dopo la lunga attesa del Dpcm arrivato solo nel tardo pomeriggio - avvia la fase 2 in Friuli Venezia Giulia. Recepite le linee guida concordate tra Regioni e Governo, in più Fedriga ha anticipato ad oggi l'apertura di piscine, palestre, autoscuole, la frequentazione di parchi zoologici, giardini botanici e riserve naturali. Sempre da oggi saranno consentite di nuovo attività di istruzione non scolastica, lezioni private di arte, recitazione, musica, università popolare, lingue, corsi sportivi e ricreativi. Apertura totale per agenzie di commercio e immobiliari. Consentita da subito anche l'attività di produzione dei teatri, che al pubblico apriranno invece, con i cinema, il 15 giugno (lo stabilisce il Dpcm). Oltre alla già preannunciata riapertura di commercio, bar, ristoranti, barbieri, parrucchieri, centri estetici e alberghi, l'ordinanza consente la ripresa dell'attività anche negli stabilimenti balneari, nei musei, nelle biblioteche, negli uffici. La firma di Fedriga ha reso ufficiale anche il semaforo verde alla mobilità privata regionale. Addio all'autocertificazione: spostamenti consentiti all'interno della regione anche a fini ludici, ricreativi e turistici con qualsiasi mezzo. Per quanto riguarda la mobilità interregionale è confermato che da oggi i cittadini che abitano nei comuni confinanti con il Veneto potranno spostarsi nel territorio delle province limitrofe per visite a congiunti. L'ordinanza è la prima nell'arco di quasi tre mesi che concede una pur parziale riapertura - e solo a partire dal 3 giugno -, all'attività di formazione e ai centri estivi. Ritourneranno stage, tirocini extracurricolari, si potranno riaprire i laboratori anche negli Its (che sono di competenza regionale) per lo svolgimento degli esami finali dei corsi di formazione professionale e dei corsi di istruzione tecnica superiore. Il tutto sempre purché siano garantite distanze di sicurezza e tutte le altre misure di prevenzione e protezione. Proprio il concetto di protezione e prevenzione, del resto, è alla base dell'intera ordinanza. Il leitmotiv è ormai arcinoto: mascherina e distanziamento. Obbligatorio indossare sempre la mascherina quando si esce di casa o comunque una protezione a copertura di naso e bocca, e mantenere la distanza interpersonale di almeno un metro. Volto scoperto solo se si è alla guida di auto e moto. Esonerati dalla mascherina i bambini sotto i 6 anni, le persone con disabilità non compatibili con un uso continuativo, chi sta svolgendo attività motoria in luogo isolato o attività sportiva, ma solo nella fase più intensa. È vietato l'assembramento tra non conviventi in proprietà privata o pubbliche, sono consentite riunioni private come, ad esempio, assemblee condominiali e societarie o consigli di associazioni, sempre nel rispetto delle misure di prevenzione. E le cene private tra amici? Anche qui, vale lo stesso principio: se ci si ritrova in numero ragionevole, si è provvisti tutti di mascherina e si mantiene il distanziamento interpersonale di un metro - le stesse misure che saranno in vigore nei locali, insomma - allora non si potrà parlare di assembramento. A proposito di ristoranti e bar: da ricordare che la distanza minima di un metro tra i clienti varrà sia al tavolo che al banco. La mascherina potrà essere tolta solo seduti a tavola. Nei negozi, oltre alla mascherina, obbligatorie le soluzioni igienizzanti e, in supermercati e alimentari, serviranno anche i guanti monouso. Si potranno modificare gli orari di apertura degli esercizi commerciali e di servizi senza limiti, né restrizioni per le giornate festive: un'estensione che contribuirà a evitare assembramenti. Revocato lo stop alle aperture domenicali. Consentite anche la definitiva riapertura di parchi e giardini comunali, la pratica della pesca sportiva e della caccia.

IL FRIULI

16 MAGGIO

Accordo Anci Fvg - cooperative per gestire gli appalti

Si punta ad allineare strumenti e strategie dei Comuni, favorendo la tenuta del sistema nonostante l'emergenza

Intesa raggiunta fra l'Anci del Friuli Venezia Giulia, l'associazione che rappresenta i Comuni della regione, e le rappresentanze della cooperazione, per la gestione dei contratti di appalto durante l'emergenza Covid 19. Un accordo che interessa centinaia di imprese cooperative del Friuli Venezia Giulia e diverse migliaia di addetti impegnati in servizi a favore delle pubbliche amministrazioni e della cittadinanza. All'interno del documento si chiarisce come le Amministrazioni, valutando caso per caso, potranno riconoscere il costo servizio in quota parte, anche se sospeso. Si pensi ad esempio alla copertura dei costi fissi incomprimibili.

Soddisfazione verso l'intesa viene espressa sia dal presidente di Anci Fvg, Dorino Favot, che dalle centrali cooperative riunite nell'Ani Fvg (Confcooperative, Legacoop, Agci). "Con le linee guida condivise con le rappresentanze della cooperazione, Anci Fvg si propone di dare alcune indicazioni ai Comuni associati che possano essere utili al superamento della crisi in atto, non solo con specifico riguardo alla tenuta del sistema delle autonomie locali (cioè consentendo, in particolare ai Comuni, di esercitare in questa fase un'azione amministrativa efficace e, per quanto possibile, libera da vincoli), ma anche cercando di indirizzare i Comuni verso risposte efficaci, legittime e giuste a quelle istanze che provengono dai molti settori, provati da questa grave situazione. In tale ottica si ritiene di utilizzare tutti gli strumenti necessari per poter supportare le realtà economiche presenti nei Comuni del Friuli Venezia Giulia", sottolinea Favot.

"La cooperazione svolge una funzione pubblica di interesse generale, e in tal senso bisogna evitare che collassi. Bisogna allineare strumenti e strategie per andare incontro alle esigenze delle imprese che, anche se messe in sicurezza, rischiano di non riuscire ad affrontare il nuovo assetto del sistema economico e sociale. L'attuale crisi può divenire l'opportunità per un cambiamento: investire su economia civile, organizzazioni di cittadinanza, strategie mirate sui territori e nuove tecnostutture", è il commento dei rappresentanti della cooperazione.

Le Linee guida, risultato di un'azione sinergica di studio e condivisione fra Pubbliche amministrazioni e imprese cooperative, renderanno ora possibile agli enti locali di riconoscere solo i costi fissi non comprimibili sostenuti dai soggetti gestori dei servizi in appalto in assenza dell'erogazione delle prestazioni a causa della sospensione imposta dall'epidemia (per es. educatori scolastici). Una scelta che ogni Amministrazione prenderà analizzandole caso per caso. Un documento, articolato in diversi punti e proposte tecniche a favore degli uffici comunali, che permetterà loro di avere delle indicazioni in merito al pagamento delle prestazioni ad un settore drammaticamente colpito dalle conseguenze del prolungato blocco di moltissimi servizi pubblici, da quelli educativi e sociali a quelli nell'ambito dei servizi culturali, multiservizi, facility management e pulizie, con centinaia di lavoratori coinvolti.